Palermo, il presidente della Camera al convegno di padre Pintacuda

«Un massacro di inermi cancellati dalla memoria»

Violante interviene sulla tragedia Foibe

A sinistra un ritrovamento di una foiba, sopra il presidente della Camera Luciano Violante
Attilio Cristini

«Luciano Violante interviene nel dibattito sui massacri delle Foibe. «Furono colpiti cittadini inermi, rei di non volere l'annessione della propria città alla Jugoslavia». Se ne parli, dice il presidente della Camera al seminario organizzato in Sicilia da padre Pintacuda, ma non in maniera ritorsiva e strumentale. Per Violante i 6mila morti della Foibe «sono stati cancellati dalla memoria», perché «nel clima della guerra fredda ci fu particolare condiscendenza per Tito».

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ PRIZZI (Palermo). «Nella nostra storia nazionale esistono pagine non lette. Si può dire, al limite, che a partire dal fascismo, ci sono due storie nazionali, una scritta dagli sconfitti e l'altra scritta dai vincitori». Il Presidente della Camera, Luciano Violante, riflette nuovamente sul dopoguerra e su quella che definisce «la lunga guerra civile fredda» vissuta dall'Italia e dagli italiani. Rilegge la storia di quei lunghi terribili anni, come già aveva fatto recentemente parlando dei «ragazzi» che parteciparono alla repubblica di Salò. Temi caldi, caldissimi che ancora dividono e fanno discutere.

Gli orrori

Violante questa volta parla degli orrori delle Foibe istriane e triestine, dove tra il '43 e il '44 partigiani jugoslavi massacrarono 5-6mila italiani. Collaborazionisti dei nazisti (la ex Jugolavia pagò uno dei prezzi più alti nella guerra nazi-fascista) ma anche cittadini innocenti.

Il dibattito e le polemiche di questi giorni non piacciono a Violante. «Dopo la sentenza sul caso Priebke alcuni commentatori hanno citato gli eccidi delle foibe come contraltare delle Fosse Ardeatine. Ma se Priebke fosse stato condannato, le stragi delle foibe sarebbero state meno gravi o addirittura dimenticate?».

Per il presidente della Camera, che parla aprendo il quinto meeting della Libera università della politica di padre Ennio Pintacuda, questo è l'interrogativo centrale. Lo stesso che si pongono storici come Nicola Tranfaglia («dietro questa controversia che è storica e culturale si nascondono aspetti politici e strumentali»), e che già divide settori importanti della stessa sinistra italiana.

Dibattito tra storici

Se personalità come Leo Valiani e politici come il segretario del Pds triestino, sostengono la necessità di dire con chiarezza che la strage delle Foibe fu uno deli episodi atroci delle seconda guerra mondiale, storici come Luciano Canfora giudicano quella tragedia «una vendetta del dopoguerra».

Per Violante i 6mila morti delle Foibe non devono essere dimenticati. perché quella strage «colpì, per una parte significativa, una popolazione inerme, e rea soltanto di non volere l'annessione della propria città alla Jugoslavia».

Ma c'è di più, il presidente della Camera spiega perché in cinquant'anni sia calato l'oblio su quei morti: «Nella storia scritta dai vincitori e nelle convenienze che segnarono la guerra fredda, e che comportavano un atteggiamento di particolare condiscendenza per Tito, le Foibe dovevano scomparire dalla memoria nazionale».

Certo, i processi ai responsabili ci sono stati, istituti storici specializzati, ricorda Violante, hanno indagato e raccolto testimonianze e documenti. Le Foibe «non sono state cancellate dagli archivi, ma sono state cancellate dala memoria nazionale».

La ritorsione

E il dibattito di questi giorni? Per Violante è preoccupante che la discussione sia riemersa «in chiave ritorsiva, voi avete avuto le Ardeatine, noi abbiamo avuto le Foibe». È il segno allarmante che «non esiste una unità sui fatti della stoira del Paese». Quale futuro può avere una comunità nazionale dove «c'è chi porta i fiori alla Risiera di San Saba (strage nazi-fascista, ndr), e chi li porta invece sulle Foibe, a seconda delle proprie convinzioni politiche?».

Non è possibile dividersi sui morti, sulle tragedie di una intera nazione. L'obiettivo di Violante è chiaro: «trasformare questo avvio di discussione, che è iniziata come una ritorsione storica, in un qualcosa di positivo per il Paese, fuori delle categorie sterili e a volte idiote del revisionismo o dell'autocritica».

Esortazione ai giovani

Per fare qusto, è l'esortazione che Violante rivolge soprattutto ai giovani che affollano l'aula del comune di Prizzi, allora bisogna battersi «perché venga fuori tutta la storia del nostro Paese, quella della Risiera di San Saba e quella dell'eccidio delle Foibe, quella dei processi non fatti per i responsabili degli eccidi nazisti in Italia, quella delle stragi degli anni '70 e '80, in modo che l'Italia possa camminare avanti, ciascuno con i propri giudizi e i propri convincimenti, ma senza equivoci e amnesie e senza usi ritorsivi delle tragedie italiane».

Cita Pavese

Il discorso del Presidente della Camera viene spesso interrotto dagli applausi, la gente presente, i giovani che partecipano ai seminari organizzati ogni anno da padre Pintacuda, si commuovono quando il piemontese Violante cita il Pavese de "La casa in collina". «Ora che ho visto cos'è la guerra civile, so che tutti dovrebbero chiedersi: e dei caduti che facciamo?, perché sono morti? Io non saprei cosa rispondere. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero».

Pavese aveva intuito, dice Violante, che la guerra civile in Italia sarebbe proseguita con altri mezzi, stragi, terroprismo e omicidi politico-mafiosi. Allora, se l'Italia vuole conquistare davvero «la piena autonomia» rispetto agli anni della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi, «l'unico modo è quello di raccontare tutto il passato con pienezza di verità, considerandolo, nel bene e nel male, una parte della storia d'Italia».

E le Foibe, discussioni e polemiche comprese, sono parte della storia d'Italia.

Pentito: «Zorzi prese a Venezia l'esplosivo per la strage»

■ MILANO. Delfo Zorzi, il neofascista di Ordine nuovo indagato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana di ventisette anni fa, tra il 1967 ed il 1969 avrebbe acquistato a Venezia duecento candelotti di gelignite, un potente esplosivo, pagandoli tra i 5 ed i 10 milioni. Proprio dieci candelotti di gelignite il 12 dicembre 1969 uccisero 16 persone a Milano, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Lo ha detto al giudice istruttore milanese Guido Salvini l'ex collaboratore della Cia Carlo Digilio, coinvolto nell'inchiesta ed ora uno dei collaboratori nelle indagini.

Secondo Digilio, l'esplosivo fu venduto a Zorzi (attualmente imprenditore in Giappone, dove ha ottenuto la cittadinanza) da Roberto Rotelli, morto negli anni Settanta, titolare di una impresa di Venezia che si occupava di recupero di navi affondate e sospettato di contrabbando. Rotelli era autorizzato a comperare e usare esplosivi per il suo lavoro. Digilio ha riferito che lo stesso Rotelli gli fece il nome di Zorzi come possibile acquirente e che poi pure Zorzi gli confidò di aver incontrato Rotelli. Negli interrogatori successivi, ha precisato che fu lui a consigliare Zorzi di rivolgersi a Rotelli e di aver addirittura visto i candelotti di gelignite al Lido: chiusi in sacchi di juta e avvolti in carta rossa con stampate scritte in jugoslavo. Zorzi, una volta acquistato l'esplosivo, lo avrebbe nascosto in casolare vicino a Mestre.

Non solo. Digilio ha riferito che Zorzi gli avrebbe confermato di aver partecipato personalmente alla collocazione della bomba nella banca milanese di piazza Fontana, aiutato dal figlio di un direttore di banca. Un altro «pentito», Martino Siciliano (ascoltato nuovamente venerdì scorso dal giudice Salvini) avrebbe dichiarato in passato che la stessa gelignite sarebbe stata usata per altri due attentati: quello alla scuola slovena di Trieste e quello al cippo di confine di Gorizia. Gelignite in carta rossa fu anche usata per l'attentato al negozio Coin di Mestre, per il quale è sotto inchiesta una delle quattro persone arrestate il 22 luglio scorso nell'indagine su piazza Fontana condotta dal pm milanese Grazia Pradella, che li accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi. Proprio l'altro giorno il tribunale della libertà di Milano, nel respingere la richiesta si scarcerazione di Stefano Tringali (uno dei quattro indagati), aveva così motivato la sentenza: «Il silenzio, il gioco di squadra di oggi, è il prolungamento del terrorismo di allora».

I lavori sono iniziati ieri a Torre Pellice. Consacrati quattro nuovi pastori

Sinodo, valdesi a congresso

ERICA SCROPPO

■ Sono iniziati ieri pomeriggio i lavori del sinodo delle Chiese valdesi e metodiste con un solenne culto inaugurale nel tempio valdese di Torre Pellice, nelle valli valdesi del Piemonte.

Ha presieduto il culto il pastore Paolo Ricca, professore e decano della facoltà valdese di teologia di Roma. In apertura una dei candidati al pastorato ha letto un pezzo del «sogno» di Martin Luther King: la visione di un giorno in cui tutti gli abitanti della Terra riceveranno tre pasti al giorno e lupo e agnello giaceranno fianco a fianco è speranza e insieme preghiera dedicata a chi oggi chiede pane e riceve invece pallottole. Il sermone, partendo dalla I Lettera di Paolo ai Corinzi, ha tentato di definire che cosa sia la vocazione e perché «ancora oggi e sempre di nuovo» ci sia qualcuno che vuole fare il pastore. La vocazione - ha detto Ricca - è la chiamata a cui chi la riceve non può sottrarsi, l'Evangelo diventa il destino. «Guai a me se non evangelizzo», dice l'apostolo Paolo. Lutero incalza: «Una Chiesa senza Evangelo è come un corpo senz'anima, una botte senza vino, un portamonete senza soldi». Ma, dice Ricca, «guai alla società in cui vivo che viene defraudata di una Parola di cui ha tanto più bisogno quanto più è convinta di poter farne a meno. Come un filo di luce basta a rompere l'oscurità, così un solo barlume di Evangelo è sufficiente a illuminare il mondo». E che cos'è questo Evangelo, che cosa c'è di così straordinario in esso? La risposta è semplicissima e terribilmente complicata: libertà e amore. Libertà per l'apostolo Paolo è gratuità, evangelizzare è moltiplicare gli spazi di gratuità nella Chiesa e nella società, più forte in quanto siamo tutti immersi in un mondo dominato dal mercato e dalla mercificazione di tutto. Quanto all'amore, esso è diventare come l'altro, cosa che «quasi mai facciamo né come individui né come Chiese. È umano cercare di far sì che l'altro diventi come noi. Dobbiamo però cercare di fare come Dio, che per amore è divenuto uomo. Non dobbiamo diventare camaleonti, ma cercare di imparare ad amare entrando nell'altro per poter con l'altro condividere l'unico Evangelo di tutto», ha concluso Ricca, un bel programma di vita cristiana. «In questa nostra società multietnica e multiconfessionale che spesso però è anche multighettizzata».

L'intera comunità in piedi ha poi levato le mani a consacrare al ministero pastorale i quattro candidati di quest'anno. Luca Baratto, evangelico di Ivrea, vanta varie denominazioni (valdesi, metodisti, pentecostali) e varie generazioni di protestantesimo in famiglia. Il cosentino Lorenzo Scornaienchi, il cui bisnonno bracciante di Dipignano emigrato in Brasile tornò in Italia con una Bibbia, un innario e l'impulso a evangelizzare, ancora si ispira alla sua fede fortemente imbevuta di contenuti di giustizia sociale; Gabriella Lettini della comunità valdese di Torino è attualmente impegnata nella preparazione di un dottorato in teologia a New York e anche nel ministero nella storica chiesa morava Ian Hus di Manhattan. L'unico non giovane anagraficamente è il solo valdese doc, Franco Tagliero, nato e cresciuto nelle Valli valdesi, che dopo anni di insegnamento e di impegno nella Chiesa come diacono diviene ora pastore a tutti gli effetti.

I 180 delegati delle varie chiese italiane (pastori e «laici») discuteranno per cinque intensi giorni, oltre ai problemi interni, vari problemi di attualità in Italia e nel mondo, e largo spazio verrà dato alle questioni ecumeniche. Sul tema della riconciliazione avrà luogo una tavola rotonda di portata europea a cui, per la prima volta nella storia del sinodo valdese, sarà ufficialmente presente un vescovo cattolico.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI GIULIANO IN CAMPANIA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994.

1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
– Avanzo di amministrazione	4.000.000	—
– Tributarie	15.019.763	13.492.075
– Contributi e trasferimenti	28.060.343	27.295.259
(di cui dallo Stato)	27.360.343	26.595.258
(di cui dalle Regioni)	700.000	700.000
– Extratributarie	3.621.000	1.697.025
(di cui per proventi servizi pubblici)	1.578.000	635.841
Totale entrate di parte corrente	46.761.106	42.484.359
– Alienazione di beni e trasferimenti	141.679.142	27.518.699
(di cui dallo Stato)		
(di cui dalle Regioni)		
– Assunzione prestiti	26.710.000	4.000.000
(di cui per anticipazioni di tesoreria)		
Totale entrate conto capitale	168.389.142	31.518.699
– Partite di giro	12.852.500	4.218.499
TOTALE	232.002.748	78.227.557
– Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	232.002.748	78.227.557

SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
– Disavanzo di amministrazione	—	—
– Correnti	47.241.035	36.306.039
– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.900.071	4.004.346
Totale spese di parte corrente	51.141.106	40.310.385
– Spese di investimento	168.009.142	31.518.699
Totale spese in conto capitale	168.009.142	31.518.699
– Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		—
– Partite di giro	12.852.500	4.218.499
TOTALE	232.002.748	76.047.583
– Avanzo di gestione	—	2.173.974
TOTALE GENERALE	232.002.748	78.221.557

2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	8.512.442	2.573.242	—	284.579	123.673	68.686	11.562.622
– Acquisto beni e servizi	1.998.298	2.172.758	—	6.737.452	1.615.433	115.584	12.639.525
– Interessi passivi	—	1.552.291	4.865.	2.435.692	311.783	216.746	4.521.377
– Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	1.500.000	1.000.000		22.706.000	2.500.000	160.722	27.866.722

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

– Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	L.	11.433.618
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	L	87.262
– Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	L.	11.346.356
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994	L.	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 561	Spese correnti	L. 533
di cui		di cui:	
– tributarie	L. 178		
– personale	L. 178	_ personale	L. 202
– contributi e trasferimenti	L. 361	– acquisto beni e servizi	L. 169
– altre entrate correnti	L. 22	– altre spese correnti	L. 162

IL SINDACO DOTT. GIACOMO GERLINi